

«VEDUTE. POESIE 1917-1923»

→ FONDANE

Dalla Romania alle tenebre (e luci) della mente

di CLAUDIO CANAL

●●●Sembra che stia per cominciare in Italia un'epoca consacrata alla fortuna di Fondane: non che mancassero studi su di lui, ma di suo era disponibile in traduzione solamente *Rimbaud la canaglia e l'esperienza poetica*, pubblicato da una ardimentosa casa editrice, Le Nubi (Roma, 2007), e, l'anno scorso, *Baudelaire e l'esperienza dell'abisso* (Aragno), mentre già si annunciano diverse traduzioni italiane proposte, per ora, da piccole case editrici.

Benjamin Fondane è morto ai primi di ottobre del 1944, ad Auschwitz-Birkenau: più correttamente, è stato ucciso con lo Zyklon B, il gas. «È tutto il dolore del mondo / Che è venuto a sedersi al mio tavolo / - e potevo forse dirgli: No?» Era nato nel 1898 in Romania, a Iasi, città che straripava di ebrei e di cultura, capoluogo della Moldavia Romena. Il poeta si chiamava originariamente Benjamin Wechsler, cambiato in Fundoianu e, al trasferimento a 25 anni in Francia nel 1923, Fondane. Era del resto comune questa successione di variazioni nel nome: tra i più noti, Pesach Antschel, poi Paul Antschel, Paul Ancel, infine Paul Celan, nato a Cernauti, città anch'essa strapiena di ebrei e di cultura, capoluogo (allora) della Bucovina Romena. Su di loro resta insuperabile il libro di Norman Manea, *Al di là della montagna. Paul Celan e Benjamin Fondane, dialoghi postumi* (traduzione italiana di Mar-

co Cugno, Il Saggiatore, 2012).

Ora le edizioni Joker di Novi Ligure hanno pubblicato la raccolta di poesie in romeno, con testo a fronte, *Vedute Poesie 1917-1923* (a cura di Giovanni Rotiroli e Irma Carannante, traduzione di quest'ultima, pp. 135, € 15,00). Fondane le dà alle stampe nel 1930, quando già da tempo è a Parigi, e le fa precedere da una importante introduzione, *Parole selvagge*, in cui parla della sua vocazione poetica in terza persona: «La sua poesia descrittiva trova la propria giustificazione soprattutto nel fatto che questa rappresentazione non aveva un modello reale, ma nasceva dalle tenebre della mente, come un'intima protesta contro il paesaggio meccanico dei proiettili, del filo spinato, dei carri armati». Sono *Vedute* in cui ciò che conta è una specie di luce autoritaria che emana dal poeta e non l'iniziativa del paesaggio in sé. Non c'è natura romanti-

ca in cui salvarsi perché la terra è sorda e non è portatrice di nessuna incorruttibile bellezza, «ma se puoi, guarda qui, nella terra matura, / sotto la fiamma inginocchiata al capezzale della notte, / quest'invisibile, terribile raffigurazione della potenza».

La sua pretesa ontologica si realizza nel riconoscimento di ciò che è singolare e discontinuo e non nelle generalità e nelle essenze. È la carne che conta: «La tua anima è rinchiusa nella carne come in una botte / in cui il mosto ribollente / non trova una spina per poter zampillare... / ...ed è felice di essere rinchiusa nella tua

carne». Non adesione al paesaggio, né identificazione né fremito. La traiettoria del suo sguardo non può sciogliersi nella natura perché in lui si agita quella che qualche anno dopo chiamerà *irrassegnazione*: «L'uomo continuerà a testimoniare la propria irrassegnazione fin tanto che la realtà sarà così com'è, con tutti i mezzi a disposizione: con la poesia, con il grido, con la fede o con il suicidio». In Francia Fondane compirà lunghi percorsi nei campi della filosofia, dell'estetica, della poesia, del cinema, generando diversi ed essenziali scritti. «Mi piace sentire nelle orecchie lo scricchiolio del silenzio», ma, per nostra fortuna, «mi duole il silenzio cresciuto in me - / mi duole il buio che si diffonde, / come una palude in cui dormono, accovacciati, / i bufali neri dell'ignoto». La prevalenza della parola sul silenzio è il dono che Wechsel Fundoianu Fondane ci ha lasciato. Dal campo di Drancy, dove era stato internato dalla Gestapo nel marzo del '44, scrive alla moglie: «Il viaggiatore non ha finito di viaggiare, vedi come avevo ragione, io continuo». Gli resterà il carro bestiame per Auschwitz, di cui aveva avuto premonizione anni prima: «Voi non avete conosciuto massacri all'alba, / i carri bestiame, / e il pianto amaro dell'umiliazione...», e, su una rivista studentesca romena nel 1934, «Dov'è la dignità dell'uomo? Domani, nei campi di concentramento sarà troppo tardi per pentirsi: la lotta deve iniziare quando c'è ancora tempo, prima della distruzione finale».